

25 LUGLIO-AGOSTO '43: CADUTA DEL FASCISMO E AZIONE POPOLARE NELLA PROVINCIA REGGIANA

Antonio Zambonelli

1. Una “profezia” di Giorgio Amendola

Secondo la testimonianza di un vecchio militante comunista, Alberto Battini, di Rio Saliceto, quando nel giugno del 1943 si stava stampando un numero dell’“Unità” clandestina in una casa colonica del Riese, Giorgio Amendola ebbe a dire: “Prima della fine di luglio accadranno cose che non immaginate”¹.

Amendola non conferma di aver fatto tale previsione, comunque proprio su quel numero dell’“Unità” egli aveva scritto un breve articolo dal titolo, assai significativo, “Formiamo le squadre d’azione patriottica”².

Abbiamo avuto o no Giorgio Amendola il dono della profezia, quello che accadde prima della fine di luglio del '43 ora lo sappiamo. Fu il primo dei due eventi (25 luglio e 8 settembre) che nella memoria popolare, qui nel Reggiano sono rimasti (venendo a volte confusi e sovrapposti, dando filo da torcere a noi raccoglitori di fonti orali...) col nome dialettale di “scarvùt” cioè rovesciamento.

La storiografia dell’antifascismo ha già ben documentato, nelle grandi linee, ciò che avvenne a Reggio città all’indomani dello scaricamento di Mussolini da parte della monarchia. Da *L’Italia dei quarantacinque giorni* pubblicato da Feltrinelli nel 1969, ad *Azione operaia contadina di massa*, di Luigi Arbizzani, pubblicato da De Donato nel 1976, tali vicende vengono ricostruite – all’interno di un quadro, rispettivamente, nazionale e regionale – sulla base di un ricco apparato di fonti e sono perciò ampiamente note nel “giro” degli storici³.

È invece rimasto sempre in ombra quanto accadde, in quel finire di luglio '43, nell’insieme del territorio provinciale, comune per comune.

Così come rimane da chiarire – scrive Guerrino Franzini in un prezioso dattiloscritto inèdito – “quali degli aspetti delle manifestazioni popolari del 26 luglio [*Franzini si riferisce alla città di Reggio, noi allarghiamo l’interrogativo all’intera provincia*] e giorni seguenti rivelassero la presenza e l’opera organizzativa dei partiti”.

Franzini abbozza una prima risposta sulla base di una testimonianza di Aldo Magnani, comunista, da cui risulta la presenza di quadri comunisti ad orientare le poderose manifestazioni operaie (degli operai delle Omi “Reggiane” in primo luogo) che si ebbero in città.

Con questa ricerca ci proponiamo una verifica più complessiva, basandoci essenzialmente sul consistente numero di pubblicazioni a carattere locale uscite da una decina d’anni a questa parte (nonché su alcune testimonianze inèdite). Si tratta di pubblicazioni che in genere esauriscono il proprio raggio di diffusione nel ristretto ambito comunale e che rischiano dunque di sfuggire all’occhio dello storico. Tanto più importante ci sembra perciò una loro lettura dal punto di vista particolare che ci siamo proposto, al fine di poter ricostruire un quadro d’insieme su ciò che veramente accadde in tutta la provincia all’annuncio della caduta del fascismo, su quali forze entrarono in campo quali sentimenti, quali obiettivi, quali intenzioni si manifestarono attraverso le voci che in quei frangenti si levarono nelle piazze dei vari comuni reggiani.

Sulle vicende del capoluogo, caratterizzate dai grandi scioperi e dalle manifestazioni con cui si riuscì ad ottenere la liberazione dei detenuti politici e concluse tragicamente il 28 luglio alle “Reggiane” col massacro di nove operai e il ferimento di oltre 30, diremo alcune cose, fino ad oggi poco note, nel corso della narrazione. Sull’eccidio delle “Reggiane”, in particolare, *pubblichiamo in altra parte di questo fascicolo* le testimonianze di alcuni dei feriti nonché quella di uno dei bersaglieri in servizio di ordine pubblico.

Cominciamo la nostra rassegna di notizie dal territorio appenninico della provincia, quello che, peraltro, è quasi totalmente “scoperto” dal punto di vista della ricerca storica, mentre decine di “storie locali” ci parlano delle vicende di altrettanti comuni della pianura. Per la montagna noi ci avvarremo perciò di alcune rapide interviste effettuate *ad hoc*, dando di volta in volta conto dei vari informatori.

Il nostro non ha perciò la pretesa di essere un saggio esaustivo sull'argomento, soprattutto per quanto riguarda la zona montana, quanto piuttosto un montaggio di notizie che ci permetterà forse di fare qualche passo avanti rispetto agli interrogativi cui accennavamo all'inizio.

2. La montagna dubita

Nei comuni dell'Appennino l'eco destata dall'annuncio della caduta del fascismo fu assai più blanda che in pianura [*"A Casina la notizia si conosce il 26 di buon mattino. Una piccola folla in parte incredula sosta nella piazza del municipio discutendo vivacemente dell'accaduto... un gruppetto di donne, di contadini che hanno interrotto il lavoro, di alcuni pronti per partire per la sagra di S. Anna di Leguigno, che va mano mano ingrossando, rumoreggia e grida perché dalla sede del fascio siano tolti gli emblemi e la scritta PNF e si faccia 'pulizia' di ciò che contengono armadi e scrivanie. È un gettar giù gli arredi e di tante carte fra l'acclamazione della gente!"* in G. Caroli- P. e G. Gregori, Casina in guerra, Reggio Emilia, AGE, 1995, pp. 383-384, Ndr]. [Mentre] in alcune località come Nismozza, frazione del comune di Busana, i fascisti si mostravano increduli e sicuri di sé; mentre in pianura erano subito scomparsi dalla circolazione qui continuavano a "tenere la piazza" mentre gli antifascisti rimanevano timorosi, benché felici della notizia appresa dalla radio o sentita da altri. Probabilmente la lontananza dai centri più importanti, l'ancora forte isolamento di quelle località montane, facevano sì che la realtà degli accadimenti giungesse con contorni sfumati.

Tuttavia già a Busana capoluogo, dove esisteva un nucleo di vecchi socialisti (come Amilcare Acerbi e Giovan Battista Canèdoli, che sarà sindaco nel settembre '44, trovandosi Busana in territorio partigiano, e verrà riconfermato nella carica dal Cln dopo il 25 aprile '45) fu organizzato ed attuato l'assalto alla sede del fascio, posta al piano superiore dell'edificio che attualmente ospita la farmacia: arredi, quadri e documenti vennero gettati dalle finestre; di tutto quanto era combustibile si fece un gran falò.

Va rilevato come tra i più attivi "defenestratori" ci fosse un gruppo di giovani tra i 20 e i 23 anni, alpini della Divisione "Tridentina" in licenza dal fronte russo. La loro volontà di farla finita con la guerra e col fascismo si era già espressa anche nei giorni immediatamente precedenti, come per esempio la sera in cui, durante una cena fraterna accompagnata ovviamente da bevute in stile alpino, avevano tra l'altro cantato "Bandiera rossa". Per quell'episodio furono chiamati alla sede del fascio e qualcuno di loro si era preso delle sberle.

Quei giovani alpini avevano dunque "dei conti vecchi e nuovi da regolare" e li regolarono, nella misura del possibile, quel 26 luglio. Quasi tutti dovettero poi rientrare nei reparti e alcuni di loro finirono prigionieri in Germania, dopo l'8 settembre⁴.

A Cervarezza un ragazzo aveva preparato ed esposto cartelli con su scritto "Abbasso il fascismo, W il Re". Anche qui era presente un nucleo di anziani militanti antifascisti, duramente perseguitati durante il ventennio, come il comunista Riziero Messori, che era stato due anni al confino. Non ci furono dimostrazioni affollate: "moltissimi uomini giovani – spiega Lucio Messori – erano sotto le armi. Ma un gruppetto di anziani, tra cui mio padre (Riziero M.) invasero la casa del fascio e gettarono in strada libri, carte, anche seggiole, e vi appiccarono il fuoco.

A Castelnovo ne' Monti, capitale del nostro Appennino, le manifestazioni ci furono ma

"niente di paragonabile a quanto avevo visto il mattino del 26 in pianura – racconta Giuseppe Battistessa – io che allora andavo e venivo per lavoro, ricordo che la Via Emilia, a Reggio, era cosparsa di vetri infranti, rottami e carte in seguito alle devastazioni delle case del fascio (Federazione e sedi rionali)".

"A Castelnovo – continua Battistessa – entrò in azione un piccolo gruppo di antifascisti, tra cui Palchetti e Orlandi, entrambi comunisti: smontarono qualche targa di strade intitolate a personaggi o eventi del fascismo. Martellarono il fascio littorio che ornava la fontana in piazza e altri fàsci che erano sui pilastri davanti al palazzo della Provincia. Intervenero i carabinieri ad ammonire gli autori di tali atti. Comunque – conclude Battistessa – c'era un contrasto netto con quanto avevo visto coi miei occhi a Reggio e dintorni".

A Baiso – ci dice il dott. Vincenzo Ugoletti – non si ebbero manifestazioni clamorose. Tuttavia, soprattutto ad opera di alcuni antifascisti di Castagneto – frazione rossa del comune – come Felice Ferrari, comunista, si procedette alla cancellazione di scritte mussoliniane relative ad aratri, spade e

culle, lungo la strada provinciale. Nessuna pubblica manifestazione risulta essersi svolta a Carpineti, Villa Minozzo, Ramiseto e Ligonchio⁵.

In zone nelle quali tradizionale era l'influenza maggioritaria della Chiesa, l'atteggiamento di prudente attesa che caratterizzava il clero in generale (e che appare anche dai brani di Diario che pubblichiamo in altra parte del fascicolo) era fatto proprio dalla maggioranza di una popolazione che non era stata toccata, o lo era stata in minima parte, dalla predicazione e dall'organizzazione socialista nei primi due decenni del secolo; una popolazione in mezzo alla quale anche l'organizzazione clandestina del Pci (ininterrottamente ricostituita, nonostante le grandi retate, in pianura, durante tutto il ventennio) aveva avuto soltanto scarsissimi agganci pressoché limitati a Castelnovo e Cervarezza.

Sembrava quasi che, come aveva tardato ad attecchire, il fascismo in montagna tardasse anche a dissolversi.

3. Lungo la Via Emilia

Scendendo in pianura, e percorrendo l'asse della Via Emilia da Ovest a Est, cominciamo da Sant'Ilario, dove

“tutti i cittadini si riversavano gioiosamente nelle strade, nella Cooperativa si cantava ‘Bandiera rossa’, nelle case si bruciavano i ritratti del duce e dal Municipio finalmente ritornato libero si parlava liberamente al popolo festante. Popolo che in quei giorni di gioia e di speranza seppe anche a S. Ilario trattare generosamente i fascisti che, tremanti e spauriti mendicavano scuse per il loro passato di vergogna [...]; di quei giorni il ferimento di inermi cittadini, Mazzali Felice e Palmia Bruno colpiti da due carabinieri che si attenero strettamente al badogliano ordine di sparare su assembramenti di più di tre persone”⁶.

A Calerno, Villa Gaida, Cade, Cella e Pieve Modolena la Via Emilia era cosparsa di fogli di carta intestata dei rispettivi Fasci di frazione.

A Reggio città, delle cui vicende (caratterizzate da vigorosi scioperi) peraltro non staremo qui a ridire cose già pubblicate, delle numerose manifestazioni che vi si svolsero ricorderemo soltanto quella, fin qui ignorata, che si tenne sotto il Mercato coperto, affollatissimo, dove in mattinata tenne un improvvisato comizio l'Avv. Piero Fornaciari, che “avendo vissuto la tragedia greco-albanese” come ufficiale degli Alpini, arringò la folla che gremiva il Mercato (come ci mostra anche una foto scattata da Aldino Codeluppi) inneggiando alla pace.

“L'esplosione iracunda e al contempo gioiosa – scrive Fornaciari -, sommergeva ogni canto in quell'assolato 25 luglio, busti del duce in metallo e ritratti agganciati agli automezzi, sbatacchiavano e si infrangevano per le contrade. Nessuna rivolta, il popolo esultava, il fascismo si era spento tra risate e dileggi senza reazione [...], giornate quelle azzurrissime, pareva nell'esultanza si potessero staccare lembi di cielo, procedevamo per strade provinciali tra le opere festanti dei contadini che inneggiavano al nostro trascorrere”⁷.

Infatti, lo stesso Fornaciari, assieme ad una ventina di altre persone, era salito su di un camion imbandierato che, condotto da Brenne Arbizzi, era partito da Piazza del Duomo verso le 11 del mattino e aveva compiuto una tournée verso la Bassa, toccando Cadelbosco, Castelnovo di Sotto e Poviglio.

4. La “Bassa”

Nel Capoluogo di Cadelbosco “visitammo la camera di sicurezza; i C.C. ci ricevettero con deferenza – scrive Fornaciari – nessun 'fermato', inondammo la piazza di tutto quanto si trovava nella case del fascio”.

Ma i cadelboschesi si erano già messi in movimento sia nel capoluogo che nelle frazioni, anche per conto proprio:

“Furono scalpellati gli emblemi del regime ed invase le sedi del fascio – scrive Giuseppe Carretti⁸ – Colonne di dimostranti con alla testa Edmondo Franzoni, Valter Cantarelli, Alfredo Rossi e Bovio Manzotti [tutti comunisti già durante il ventennio, Rossi dal 1921] percorsero le strade del comune cantando inni patriottici.

La gioia era tanta che nessuno dei capi fascisti locali fu toccato, tranne qualche caso isolato”.

A Castelnuovo Sotto “abbiamo buttato giù tutti gli stemmi fascisti – racconta Nelson Sedani, perseguitato durante il ventennio per propaganda comunista – siamo andati alla sede del fascio e là abbiám buttato fuori...”.

Sedani ed altri erano andati in paese dalla frazione di Cogruzzo, in bicicletta.

“Eravamo in molti – è ancora il racconto di Sedani – ce n'era anche di Reggio, c'era l'Avv. Fornaciari; e poi siamo andati a Castelnuovo a casa dei grandi gerarchi, dei quali uno, siamo andati là e gli abbiám preso la sahariana, il fez, tutto quello che aveva di fascista: lui non c'era, e gli abbiám dato fuoco là proprio nel suo cortile. E così siamo andati da vari altri”.

Sigifredo Ruspaggiari, figlio di un socialista duramente bastonato, a sua volta ripetutamente perseguitato durante il ventennio, racconta che il 26 luglio andò egli stesso

“con una scala ad abbattere il fascio che c'era sul campanile di Cogruzzo, frazione di Castelnuovo Sotto. Quando il fascio cadde (era di ferro) quasi colpì il prete che stava lì a guardare ma non parlava. A quell'epoca andavo a lavorare a Reggio in bicicletta. Al mattino ero presente in città quando ci fu la manifestazione davanti al carcere di San Tommaso. Venne liberato anche Chiesi, un antifascista di Castelnuovo; lo portai a casa io sulla canna della bicicletta”⁹.

Sul numero di agosto del periodico parrocchiale “Voce amica”, che veniva pubblicato a stampa dal 1940, l'Arciprete di Castelnuovo Sotto don Tullio Fontana, che era stato il primo segretario del Ppi reggiano, scriveva: “Sono avvenuti mutamenti nella situazione generale della nostra terra, ma la guerra continua ed i nostri soldati compiono, come sempre, fieramente il loro dovere”.

In un altro articolo dal titolo *Cronaca castelnovese*, leggiamo:

“Per il cambiamento della cosa pubblica in tutta la Nazione ed anche in Castelnuovo Sotto: grandi dimostrazioni di gioia [...] i castelnovesi sono stati molto ragionevoli e diciamo veri italiani: hanno accolto l'invito di S.M. il Re e del nuovo Capo del Governo colla disciplina ben nota [...]: la vendetta è sempre vendetta ed indica animo molto cattivo”.

Nella vicina Poviglio, patria d'adozione di Fortunato Nevicati, caduto nel '36 alla difesa di Madrid, “il 26 luglio la gente si radunò in Piazza, esprimendo la propria gioia [...]. Nella tarda mattinata giunse il famoso camion di cui abbiám già letto nella testimonianza dell'Avv. Fornaciari”.

E fu proprio il Fornaciari a neutralizzare con un pugno un vecchio squadrista che, pistola in pugno, voleva impedire ai “facinosi” l'ingresso in Municipio e ad arringare la folla dal balcone mentre sulla piazza, in un bel falò, bruciavano ritratti di Mussolini, fasci di cartone ed altra paccottiglia varia.

Nella frazione di San Sisto furono invasi i locali del dopolavoro e scaraventati dalle finestre quadri ed arredi, risparmiando però i documenti personali dei lavoratori¹⁰.

Lasciando a Poviglio il camion di Brenne Arbizzi e compagni, che da lì fecero ritorno a Reggio, continuammo per conto nostro l'ideale viaggio attraverso il 26 luglio '43 nella Bassa reggiana, verso il Po, entrando in territorio gualtierese.

Nel capoluogo del comune di Gualtieri

“a differenza di quel che avveniva in ogni paese vicino, ivi compresa la frazione di Santa Vittoria [...] la manifestazione era talmente pacifica che nessuno sembrava darsi da fare per demolire le insegne della dittatura”.

“Sulla piazza – racconta un testimone. Serafino Prati – la folla commentava rumorosamente le notizie che giungevano dai paesi limitrofi [...]. Il suono delle campane della chiesa si spandeva gaio e festante mentre il canonico (mons. Mori) discuteva pacatamente invitando i più spinti alla calma”.

Un giovane era andato a Guastalla

“per chiedere al gruppo comunista di quella città di mandare a Gualtieri qualche ‘animatore’. James Malaguti, Ugo Sassi e altri giovani giunsero (nel pomeriggio) a dare il via alle innocue rappresaglie contro tutto ciò che sapeva di fascismo. La sede del fascio venne invasa ed asportati i suoi registri [...]. Nulla venne fatto di male alle persone¹¹.”

A Guastalla, ex sede di sottoprefettura, “capitale” della Bassa, fin dalla notte tra il 25 e il 26 luglio si erano sentite per le vie grida di gioia dopo l'annuncio trasmesso dalla radio.

Il mattino del 26, alle prime luci del giorno, le manifestazioni si scatenarono in vari punti della città.

Alla casa del fascio vennero gettati dalle finestre, nel cortile circondato da portici, emblemi, bandiere, mobili, schedari; nel gran falò che ne seguì, tutti continuarono, nel corso della mattinata, a portare qualcosa da bruciare.

Alcune squadre andavano in giro a distruggere i vari emblemi e lapidi fascisti. Uso Sassi, all'epoca ventitreenne (ma già militante comunista nella clandestinità, come James Malaguti, che aveva 19 anni), essendo il più colto del gruppo, tenne un improvvisato comizio facendo appello ai giovani perché prendessero in mano le situazione. Maino Malaguti (padre di James) segretario della sezione comunista clandestina durante il ventennio, si incontrò immediatamente con un rappresentante socialista ed un repubblicano per uno scambio di idee sulle prospettive politiche.

Tra gli animatori delle manifestazioni si possono poi citare i nomi di altri comunisti già organizzati fin dagli anni Trenta, come Aronne Tondelli, responsabile del gruppo di Guastalla centro, Zani, capo mastro muratore, Fornasari (che sarà vice Sindaco dopo la Liberazione), Righini, muratore, e Beltrami, artigiano.

Alle trancerie Messina, che all'epoca occupavano circa 800 lavoratori, non fu formalmente proclamato lo sciopero, ma gli operai andavano e venivano dentro la fabbrica senza lavorare e discutendo animatamente.

A Palazzo Mossina, simbolo del “capitalismo” locale, e per di più ornato da una grande statua del duce in una sala del piano nobile, i manifestanti irrupero e abbattono la statua stessa che venne trascinata rovinosamente giù per le scale. Da notare che alcuni piccoli industriali del posto si mostrarono particolarmente accaniti in questa operazione, probabilmente per rifarsi una nuova immagine nell'improvviso mutare dei tempi.

Su tutto predominava il senso di gioia, la speranza che i tanti giovani sotto le armi sparsi nei vari teatri di guerra, sarebbero ben presto tornati¹².

A Luzzara fin dalla sera del 25 luglio un gruppo di antifascisti (Mastri, Campari e Malanca) appena appresa la notizia trasmessa dalla radio, andarono ad abbattere le insegne littorie poste davanti alla casa del fascio.

Il mattino del 26 si ebbero manifestazioni popolari nel capoluogo e nelle frazioni.

A Villarotta, apprendiamo da una relazione commissariale, la sede del fascio fu invasa e vennero bruciati sulla pubblica piazza documenti, registri, quadri, ecc.¹³.

Anche a Fabbrico si registrano analoghe manifestazioni popolari. Questa volta ce ne rende testimonianza una fonte insolita, il Diario del parroco di allora, Don Bassoli, che sotto la data “26 luglio [1943]”, così scrive tra l'altro:

“Come un po' in tutti i paesi, così a Fabbrico non si limitarono solo a togliere tutti i ricordi del Duce, ma per opera di giovinastri fu data la scalata ai pubblici Uffici, lasciati deplorabilmente incustoditi, e dato alle fiamme tutto che venne loro alle mani.

S'aggiunga la sete di vendetta, che si accese, com'era naturale, in quanti erano stati perseguitati e bastonati dagli aguzzini del Regime, cui non parve vero muovere alla riscossa e fare le loro vendette.

“Preghiamo Iddio – conclude Don Bassoli da uomo pio e d'ordine – che il Generale Badoglio, cui la Maestà del Re affidò le sorti del Governo in questo momento difficile, possa contenere attraverso ad un Regime militare gli inconsulti propositi, e guidare la Nazione a migliori destini”¹⁴.

Risalendo di pochi chilometri la Bassa, troviamo che a Novellara il mattino del 26 luglio

“si formò spontaneamente un corteo di popolo che si recò davanti alla casa del fascio. Giuseppe Cattabiani si arrampicò fino al balcone, aprì le porte e cominciò a gettare dalle finestre documenti e ritratti del duce, ben presto imitato da altri manifestanti. Si fece poi un gran falò del materiale raccolto [...] ai fascisti, non fu torto un capello”.

Le parole d'ordine che si sentivano gridare invocavano la pace ed il ripristino della libertà.

“Le mondine nelle risaie cantano bandiera rossa durante il lavoro”.

All'ora di pranzo lasciano il lavoro e verso sera sfilano in corteo con altri manifestanti per le vie del paese¹⁵.

Nella vicina Campagnola i comunisti Ennio Griminelli, Sereno Poli, Armando Bellesia ed Ennio Ferraroni, sono tra gli animatori delle manifestazioni popolari.

Anche qui dal Municipio e dalla casa del fascio (che aveva sede nella residenza municipale) vennero buttati in piazza documenti e ritratti del duce. “Vi ho preso parte anch'io assieme ad altre donne” – ricorda Zelinda Vezzali, bracciante, che poi sarà staffetta partigiana – “Mi ricordo due donne anziane che andarono a cercare un fascista che era seduto a caffè”.

Il 28 luglio Griminelli e Poli vennero arrestati dai CC quali organizzatori della manifestazione, ma vennero ben presto rilasciati in seguito ad una dimostrazione popolare davanti alla caserma dei CC di Novellara nella quale erano trattenuti¹⁶.

Continuando e percorrere la Bassa verso est, a Rio Saliceto troviamo di nuovo una gran folla in piazza e la presenza animatrice di vecchi quadri del PCI clandestino come Alberto Battini, Ferruccio Battini, Contardo Trentini (comunista dal 1921; verrà fucilato dai fascisti assieme a Ferruccio Battini e ad un terzo riese, Enrico Menozzi, il 30 gennaio '44), Sovente Sabbadini (cadrà da partigiano il 12 marzo '44 a Pieve di Trebbia, Lombardia), e Roberto e Artemio Montanari, Vittorina Riffredi, Amerigo Bigi, Alfeo Sabbadini, Armando Margini e Clivio Asioli (entrambi comunisti dai primi anni trenta, Margini condannato a 8 anni di carcere dal Tribunale speciale nel '36)¹⁷.

“Andammo tutti davanti alla casa del fascio – ricorda Alberto Battini -: Alberto Scaravelli, che era un componente del direttorio, scese dalle scale dell'edificio con una rivoltella in pugno [è una delle rare notizie di resistenza fascista, Ndr]; la gente si sfogò bruciando la roba che si trovava nella sede, anche una divisa. Il Maresciallo dei carabinieri non voleva. Noi bruciamo una divisa', gli rispondemmo, 'e loro ci hanno bruciato la cooperativa”.

Alberto Battini andò poi lo stesso giorno a Correggio da Aldo Magnani per consultarsi con lui ed avere un orientamento “di partito”. Magnani gli disse tra l'altro di tornare subito a Rio e cercare di salvare tutti i documenti e i carteggi che si trovavano nella casa del fascio. Ma era troppo tardi, perché anche a Rio l'incendio blandamente vendicatore (e deprecabile per noi pedanti ricercatori di fonti storiche) era già avvenuto¹⁸.

Così come avvenne, nel pomeriggio di quello stesso giorno, a Correggio da dove Magnani, vecchio quadro del PCI, era partito il mattino assai presto per trovarsi nel vivo delle manifestazioni operaie di Reggio. In testa al corteo che usciva dalle “Reggiane” trovò anche il proprio cognato Destino Giovannetti, operaio nel grande stabilimento, che sarà tra le prime vittime del fascismo repubblicano (verrà infatti fucilato il 30 gennaio 1944 assieme ai compaesani Romeo Benassi, Umberto Dodi, Dario Gaiti, ai tre riesi sopra ricordati, a Don Pasquino Borghi ed Enrico Zambonini).

A Correggio c'era stata grande animazione di folla fin dal mattino. Ma per alcune ore non si era riusciti ad entrare nella casa del fascio, dove si era asserragliato un noto 'ras' locale, Quirino Codeluppi, detto Nacio, per distruggere carte a suo giudizio compromettenti.

Nel pomeriggio, operai correggesi delle “Reggiane” ritornati dalla manifestazione cittadina, entrarono con decisione nella sede del fascio mandando a casa Nacio e il suo giovane segretario (il futuro avvocato Enzo Ferrari, diventato poi banchiere di fama nazionale) e dando il via al lancio di carte ed arredi vari dalle finestre. Fu anche gettato, e trascinato per le vie, un busto di Mussolini mentre qua e là divampavano i consueti falò.

Tra gli animatori delle manifestazioni si distinsero Umberto Pisa (operaio delle “Reggiane”), i già ricordati Destino Giovannetti, Romeo Renassi, Umberto Dodi e Dario Gaiti nonché Ottavio Morgotti (già condannato a 8 anni di galera nel '36 per appartenenza al Pcd'I, sarà poi comandante dei GAP. di Parma) e un gruppo di giovani comunisti tra cui lo studente universitario Mario Banoli, Pietro Gibertoni, Leo Corradini, Mario Codeluppi, Fortini.

Alcuni di questi si recarono poi a San Martino in Rio dove diedero manforte ad antifascisti del posto per devastare la locale casa del fascio¹⁹.

Risalendo verso sud, anche a Rubiera, posta sulla Via Emilia al confine con la provincia di Modena, la popolazione percorre festosamente le strade. Ma qui, già nella notte tra il 25 e il 26 luglio, Carlo Fantuzzi (comunista dal '21), Eugenio Setti (5 anni passati al confino), Enzo Setti, Otello Nicolini e “Al Profugh” erano andati per le strade del paese cantando Bandiera rossa.

Alcuni, guidati da Pietro Rodolfi (militante comunista), il mattino del 26 invasero la casa del fascio gettando dalle finestre documenti e arredi: ne venne fatto un falò nella piazza XXIV maggio; altri smantellarono i fasci littori che ornavano le facciate delle case dei ferrovieri.

Otello Nicolini, altro vecchio militante comunista, ricorda un improvvisato comizio tenuto da un ufficiale dell'esercito, Gottardo Bottarelli: "Spiegava la situazione ripetendo il famoso comunicato di Badoglio 'la guerra continua'. Molti dalla folla gli rispondevano 'No! Basta con la guerra!'"²⁰.

Bottarelli diverrà poi partigiano nelle Sap locali e poi nelle "Fiamme Verdi".

5. La Pedecollina

Anche in tutta la fascia compresa tra la Via Emilia e la pedecollina è un ripetersi di manifestazioni analoghe.

Cominciando da ovest, sul confine con la provincia di Parma, a Ciano d'Enza "di buon mattino [...] gli antifascisti avevano distrutto [...] i simboli del regime, ne avevano incendiato le carte in piazza fra il giubilo popolare"²¹.

Nella vicina Bibbiano

"ognuno sfogò come potè la collera repressa per un ventennio senza che, peraltro, venissero compiuti atti di violenza ad uomini o cose: una vetrina rotta (quella della farmacia gestita da un fascista), una sberla al segretario del fascio locale, la distruzione di emblemi e documenti fascisti nella sede del fascio...

Mario Ferrari [vecchio militante comunista] ricordò che la presenza di truppe tedesche [...] significava l'inevitabile ritorno del fascismo e quindi la prospettiva di una guerra civile per la liberazione dall'invasore.

Nelle fabbriche Melloni e Lanzani i comunisti Ugo Incerti e Mario Ferrari organizzarono lo sciopero delle maestranze contro la guerra. Furono per questo arrestati dai Carabinieri e portati alle carceri di Montecchio, da dove vennero ben presto liberati dalla pressione popolare di bibbianesi che andarono a protestare davanti alla caserma dei Carabinieri"²².

Scendendo a Cavriago, troviamo che "la mattina del 26 la folla improvvisò un grande corteo" e che "si tiravano giù i simboli del regime", come testimonia Emore Gilli, ex condannato dal Tribunale speciale per appartenenza al PCI: "come due grandi fasci littori di vetro colorato issati sul balcone del Municipio, si invadeva la sede del Pnf e se ne traevano i documenti, ritratti ed altre suppellettili da gettare in falò"²³.

"Andavamo in giro a prendere le camicie nere e le sahariane da ammucciare in piazza. Guido Burani, che era responsabile di settore per il PCI, mi fermò e mi disse di non espormi" (è sempre la testimonianza di Emore Gilli).

Vivaci manifestazioni si ebbero in tutte le frazioni del comune di Quattro Castella, dove

"nella notte tra il 25 e il 26 luglio 1943 i dirigenti comunisti, che spesso ascoltavano emittenti antifasciste per non lasciarsi sorprendere senza direttive da eventi improvvisi, apprendono la caduta di Mussolini.

Dante Cuccolini, Roberto Rozzi e altri a Puianello; Romeo Ghidoni [che verrà ucciso dai fascisti nel marzo '44], Sperindio Ghidoni [condannato a 5 anni nel '39 dal Tribunale speciale per appartenenza al Pci], Fiero Catellani, e Bellino Iori e Gianni Incerti a Montecavolo si danno subito da fare per organizzare manifestazioni popolari, le quali tuttavia esplodono con ampia spontaneità il 26 di buon mattino. A Puianello noi comunisti ci improvvisammo tutori dell'ordine – racconta Cuccolini – [...]. Non si poteva certo impedire la somministrazione di qualche manrovescio ai gerarchi, dopo vent'anni che tante mani prudevano. Ma alcuni fascisti avevano paura di essere uccisi e belavano come pecore. Ci accorgemmo che non c'era bisogno di particolari misure per tenere l'ordine. La popolazione dimostrò il suo giubilo sventolando bandiere rosse e distruggendo simboli e documenti del fascio [...]. Ora si presentavano grossi problemi, soprattutto come organizzare la popolazione, quali parole d'ordine, quale linea politica prospettare. Così ci riunimmo fra noi e cercammo contatto con Vezzano, Montecavolo, Albinea, Rivalta e Reggio.

A Salvarano i fascisti, piuttosto numerosi, non si rendono conto che le cose sono cambiate e tentano di far cordone davanti alla sede. 'Ma la popolazione – ricorda Sperindio Ghidoni – li travolge ed entra negli uffici del fascio. Ne trae documenti e bandiere che vanno ad alimentare il falò acceso in piazza'. Quindi la folla si dirige verso Montecavolo per unirsi alla manifestazione popolare già iniziata.

A Montecavolo intanto, Romeo Ghidoni e Gianni Incerti in testa, recupero e rogo di documenti e bandiere sono già avvenuti. La popolazione è tutta raccolta in piazza dove alcuni dirigenti parlano delle prospettive di democrazia e di pace. Poi inizia il corteo verso Quattro Castella, al quale si associano i lavoratori scesi da Salvarano. Lungo la strada il corteo s'ingrossa. All'altezza di Roncolo giovani e anziani con bandiere e cartelli si uniscono alla folla. Quando questa giunge nel capoluogo, un altro migliaio di persone sta manifestando nelle due piazze".

Anche a Quattro Castella simboli carte, fotografie di Mussolini e bandiere del regime finiscono in un falò²⁴. Continuando verso est, lungo la fascia pedecollinare, risulta che manifestazioni vi furono, anche se non abbiamo reperito documenti al riguardo, pure nei comuni di Albinea e Casalgrande.

Sulle manifestazioni avvenute a Scandiano qualche notizia, debitamente addomesticata, fu pubblicata il 29 luglio sul “Tricolore”, nuova versione del vecchio “Solco fascista”, dove apprendiamo che

“Nella mattinata di lunedì [26] scorso si sono iniziate spontanee manifestazioni da parte di numerosa folla che ha inneggiato alla riconquistata libertà [...] tutte le famiglie hanno adornato balconi e finestre con drappi e bandiere tricolori... Anche nelle diverse frazioni si sono svolte spontanee dimostrazioni, e fra queste va rilevata quella di Ca' de' Caroli dove insieme agli operai dimostranti si è unita una compatta folla di bambini”.

Da testimonianze di protagonisti, apprendiamo poi che il 26 si tenne un comizio “a Rondinara, dove la folla era riunita in piazza in occasione della fiera di Sant'Anna; presenti i comunisti Vitaliano Francia, Nemesio Croni e altri antifascisti”.

Da un rapporto del Commissario prefettizio, datato 31 luglio, si apprende poi, per quanto riguarda il paese di Scandiano, che il 26 luglio

“una colonna di circa 600 dimostranti intendeva fare il giro delle vie ma veniva subito affrontata [dai Carabinieri] e dispersa. Il mattino del 27 veniva infranta la lapide che ricordava il martire fascista Ugo (leggasi Gino) Germini. La sera dello stesso giorno 21, circa le ore 20:30, in via Garibaldi si radunarono circa 300 persone [...] ma il provvido e tempestivo intervento dei Marescialli Zucconi e Troso disperdeva [...] gli assembrati”²⁵.

Sull'estremo lembo orientale della fascia pedecollinare, a Castellarano, militanti comunisti condannati dal T.S. come Bruno Cavazzoni, vecchi socialisti bastonati dagli squadristi nei primi anni venti, anche dei cattolici, vanno a cancellare le scritte fasciste e i faccioni di Mussolini stampigliati sui muri²⁶.

6. Le manifestazioni di Agosto

Superfluo ripetere – a conclusione di questa rassegna sulle manifestazioni del 26 – 28 luglio '43 – o anche solo parafrasare, il celeberrimo racconto, fatto da Papà Cervi in *I miei sette figli*, della spaghetтата colossale organizzata da Aldo sulla piazza di Campegine.

Cogliamo invece l'eco nella pochissima nota testimonianza di un campeginese tornato a casa, dal reparto in cui prestava servizio militare, proprio pochi giorni dopo.

“Campegine esultava ancora. In piazza c'era stata la prima grande festa popolare a base di pastasciutta e di lambrusco per tutti, ed era tutto un gran dire. Il paese si stringeva orgoglioso intorno ai suoi migliori antifascisti.

Chi attirava più gente in capannelli a non finire era Eros, lo stimato comunista appena ritornato in libertà dopo circa un decennio di carcere e di confino”²⁷.

Infatti nell'ultima decade di agosto decine di comunisti reggiani tornarono dalle carceri o dai luoghi di confino. Come era ritornato Didimo Ferrari. (Eros), che opererà immediatamente in seno all'organizzazione comunista e sarà poi commissario generale del Comando unico, era tornato anche l' Avv. Osvaldo Poppi, fortunatamente fuggito dalla detenzione (era stato condannato a 20 anni di galera nel '39) rifugiandosi in Svizzera, che sarà Commissario generale delle formazioni partigiane modenesi.

(I comunisti reggiani condannati dal Tribunale speciale tra il 1926 e il 1943 erano stati 190: Tra i “quadri” che il PC reggiano impegnerà nell'organizzazione e nella condotta della lotta armata, 55 avevano alle spalle l'esperienza del carcere o del confino)²⁸.

Durante il mese di agosto, nonostante la sanguinosa repressione del 28 luglio alle “Reggiane”, nuovi scioperi si ebbero in vari luoghi della provincia, tra i lavoratori agricoli e industriali, compresi quelli delle “Reggiane”, dove “circa 4.000 operai [...] hanno dalle ore 10 alle ore 10:30 (del 18 agosto) incrociato le braccia in segno di giubilo per [...] il licenziamento di 48 Operai squadristi”; con raggiunta, citiamo le parole del Prefetto di Reggio, che

“Subito dopo di ciò prese a serpeggiare fra gli operai il proposito di un'analogha manifestazione non appena la notizia della caduta della Sicilia fosse stata ufficialmente comunicata. In sostanza – commenta il Prefetto-Vittadini – si tratta dell'applicazione di direttive per disturbare il lavoro negli stabilimenti per la produzione di guerra”²⁹

Due giorni dopo di quel 18 di agosto, veniva affisso nello stabilimento un avviso (vedasi l'appendice n. 2) firmato dal colonnello Luigi Trucchi, capo della “terza delegazione” e dal maggiore Pignatti Morano, ufficiale del Servizio Informazioni Difesa presso le Omi “Reggiane”, con cui veniva revocata

l'assegnazione all'industria, con conseguente richiamo alle armi, di 34 operai delle Reggiane, quale sanzione per l'astensione dal lavoro verificatasi "nei decorsi giorni".

Il 18 agosto scioperano anche i lavoratori agricoli di Rio Saliceto, dove nei "torni precedenti alcuni attivisti antifascisti avevano fermato diversi squadristi consegnandoli ai carabinieri di Fabbri. In seguito a quello sciopero, 22 braccianti riesi vennero a loro volta tratti in arresto dai carabinieri sicché si trovarono in carcere (il San Tommaso di Reggio) assieme ai compaesani squadristi³⁰.

Nel pomeriggio dello stesso giorno sciopero anche, alla Landini di Fabbri, di circa 300 operai, "in segno di protesta contro la continuazione della suera"³¹.

Notevole appare poi la produzione di materiale propagandistico, manoscritto o stampato, contro la guerra.

Il 16 agosto a Fabbri compaiono scritte murali del seguente tenore: "W il proletariato, vogliamo la pace. Via i fascisti dagli impieghi. Via Aimone Landini dal comune".

Nella notte del 17 agosto a Bagnolo in Piano compaiono affissi ai muri manifestini scritti a mano, "contenenti parole di invito alla gioventù e alle donne d'Italia a cacciare via i tedeschi per evitare la guerra sul territorionazionale"³².

Tra il 23 ed il 30 agosto, diverse copie di un volantino stampato, in lingua tedesca, rivolto ai soldati germanici, vengono rinvenute a Sant'Ilario e a Montecchio. Vi si legge fra l'altro:

"Solo la fine di questa guerra di distruzione, voluta da Hitler e Mussolini, eviterà la totale distruzione dei nostri paesi. La pace in Italia porterà in seguito la pace in Germania ed il popolo italiano vedrà in voi, nell'Europa finalmente liberata, un popolo fraterno"³³.

Negli stessi giorni vengono rinvenuti altri volantini a stampa, di contenuto antibellicista, recanti l'intestazione "Comitato nazionale d'azione antifascista" e le *firme* "Gruppo di ricostruzione liberale, Democrazia cristiana, Partito d'Azione, Democrazia del lavoro, Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, Partito Comunista Italiano"³⁴.

Manifestini antifascisti non meglio precisati vengono rinvenuti il 31 agosto a Correggio³⁵.

Il 4 settembre a San Martino in Rio appaiono numerosi volantini, stampigliati (quasi certamente ad opera di Aldo Cervi e suoi collaboratori) su rettangolini di carta lunghi e stretti, contenenti slogans contro la guerra e contro il nazifascismo³⁶.

Tale azione di propaganda contro la guerra, era soprattutto condotta da militanti comunisti presenti in tutta la pianura. Il PCI, durante i 45 giorni, fu anche impegnato a ricomporre la propria rete organizzativa su tutto il territorio provinciale, come ci confermano numerose testimonianze (che non staremo a citare in questa sede) raccolte in comuni come Campagnola, Correggio, Castelnovo Sotto, Campegine, Ciano d'Enza, Cavriago, Scandiano, Rubiera, ecc.

Ed erano comunisti a subire l'opera repressiva del potere badogliano: così per esempio a Cavriago, dove fin dal 29 luglio vennero arrestati diversi esponenti comunisti, alcuni dei quali in libertà vigilata da pochi mesi dopo aver scontato anni di carcere: Luigi Emore e Vaifro Gilli, Luigi Paterlini, Emilio Niccioli, Virginio Burani, Gemello Govi, Onder Boni, Maria e Romeo Bonilauri. Vennero tutti liberati il 18 agosto, probabilmente in base all'esecuzione della disposizione governativa sui detenuti politici³⁷.

Anche altre forze politiche cominciano a mettersi in movimento durante i 45 giorni. Così risulta (da una testimonianza di Ivano Curti) che i socialisti tennero una riunione in un'osteria tra Cavriago e Barco; vi svolse una relazione Prandi e vi erano rappresentanti di varie zone della provincia³⁸.

Anche i cattolici, tra fine luglio e fine agosto, tengono una serie di riunioni alle quali partecipano il Ten. col. Alberto Codazzi, il Dott. Pasquale Marconi, i fratelli Dossetti, il Prof. Corrado Gorgi, la Prof. Lina Cecchini, l'on. Manenti, Don Prospero Simonelli, l'Ing. Tomolo, l'Agronomo Farioli; il Prof. Ettore Barchi, Casoni e Righi di Poviglio, Benatti di Guastalla, Galli di Castelnovo Monti, Paterlini e Scaltriti di Correggio, l'Ing. Domenico Piani; vi si discute "dell'organizzazione di un partito dei cattolici, per il momento autonomo da simili iniziative sorte in altre parti d'Italia. Si tratta di costituire per il momento un Centro Studi Sociale Cristiano"³⁹.

Ma chi già si muove, oltre che discutere, sul terreno di un'azione di propaganda decisamente antinazifascista, così come nella raccolta di armi, è il partito comunista.

E sarà lo stesso partito, all'indomani dell'8 settembre, a gettare immediatamente le basi per l'avvio della lotta armata.

7. Conclusioni

La nostra ricerca, che pure mantiene un certo margine di approssimazione, ci ha permesso di stabilire che manifestazioni antifasciste, il 26 luglio 1943, se ne verificarono con sicurezza in 26 comuni (senza contare Reggio capoluogo) della provincia, su di un totale di 44.

La frequenza e l'intensità di tali manifestazioni appare maggiore nella zona comprendente la pianura, e la pedecollina, (23 comuni su 33), dove durante il ventennio era rimasta in piedi l'organizzazione clandestina del PCI

Comunque anche in tre comuni (su 11) della montagna, si ebbero assalti alle case del fascio o distruzioni di simboli del fascismo.

In tre comuni (Sant'Ilario, Novellara e Rubiera) è registrato il canto di "bandiera rossa" nel corso delle manifestazioni; a Quattro Castella bandiere rosse vennero sventolate nei cortei.

La presenza di vecchi (non sempre per età, ma per milizia antecedente il 25 luglio) quadri comunisti, è verificata in quasi tutte le località, anche se diverse decine di esponenti del PCI reggiano erano ancora nelle carceri o nelle località di confino (da dove verranno liberati soltanto a partire da metà agosto).

Non risulta peraltro che ci sia stata una decisione "centrale", vogliamo dire, per esempio, del Comitato federale comunista, nell'organizzare tali manifestazioni, che ebbero certamente, in larga misura, carattere di spontaneità.

E' perciò vero, anche per Reggio, come ha scritto Pietro Secchia, che "il 25 luglio aveva colto i partiti antifascisti di sorpresa..."e che il PCI "partecipava anch'esso delle debolezze di tutto il movimento antifascista". Tuttavia occorre ribadire, per quanto riguarda la provincia di Reggio, che il PCI riassumeva nella propria organizzazione (travagliata da centinaia di arresti durante il ventennio) tutto il "movimento", in assenza di qualsiasi altra organizzazione antifascista.

D'altra parte decisioni importanti come quella di scioperare alle "Reggiane" fin dal 26 luglio, e di manifestare gridando la parola d'ordine "basta con la guerra, i tedeschi in Germania", furono prese da quadri comunisti, come testimoniano sia Napoleone Azzolini⁴⁰, che Alceste Bucci⁴¹, dai quali venne anche l'orientamento a manifestare davanti alle carceri di San Tommaso per chiedere – ed ottenere – la liberazione dei detenuti politici (tutti comunisti).

Vi sono alcuni tratti comuni che emergono da tutte le manifestazioni censite, e che corrispondono del resto a quelli delle manifestazioni svoltesi a Reggio città e frazioni.

Prima di tutto l'esplosione della gioia popolare nella convinzione che con le dimissioni di Mussolini sia vicina anche la pace, poi il ripetersi dei falò, quasi riti di purificazione con cui si pensava di cancellare per sempre il fascismo.

L'assenza di atti vendetta che andassero oltre il "manrovescio".

Per quanto riguarda l'atteggiamento dei militanti comunisti, va notato come si intrecci la funzione di animatori delle manifestazioni all'invito, da parte di alcuni, a non esporsi troppo, in quanto comunisti, poiché la presenza delle truppe germaniche in Italia non prometteva nulla di buono, ed anzi faceva pensare sarebbe stata necessario, ad un certo punto, il passaggio alla lotta armata (è quanto sosteneva, a Bibbiano, Mario Ferrari). Emerge ancora l'effetto, per così dire, irraggiarne che le vigorose manifestazioni operaie e popolari di Reggio città ebbero sul resto della provincia. In diverse testimonianze si coglie, infatti, il rientro al paese, nella tarda mattinata o nel pomeriggio del 26, di operai delle Reggiane come elemento scatenante degli aspetti più vivaci delle manifestazioni locali.

E' questo un tratto che, come caratterizzò la costruzione del PCd'I. durante il ventennio, caratterizzerà anche il movimento di massa durante la lotta di liberazione, quando l'intreccio tra fabbriche e campagne determinerà lo svilupparsi di una fitta rete che coprirà l'intera pianura reggiana, dal Po fino alla pedecollina.

E' la ben nota figura dell'operaio che vive nella famiglia contadina (e che lavora la terra lui stesso, nei momenti di maggiore necessità) che anima il paesaggio dell'azione antifascista.

Possiamo dunque concludere, per rispondere agli interrogativi che ci ponevamo all'inizio, che le manifestazioni del 26-28 luglio coprirono la maggior parte del territorio provinciale; ed in particolare la totalità della pianura; che da tali manifestazioni emergeva come parola d'ordine unificante la richiesta che finisse la guerra; per quanto riguarda "la presenza e l'opera organizzativa dei partiti", se si escludono gli incontri, per così dire, di vertice, che avvennero a Reggio città (nei quali fecero capolino

alcune personalità socialiste, “cristiano sociali” ed un “azionista” e di cui si parla ampiamente nei testi di cui alla nota bibliografica finale) tale opera si riassunse in quella di decine di militanti comunisti i quali, pur senza un preciso coordinamento, scesero immediatamente in campo ad animare scioperi e manifestazioni, realizzando, sia pure in modo ancora rudimentale, quell'incontro tra spontaneità e direzione che sarà uno dei tratti caratteristici della resistenza reggiana.

Note

1. ALFREDO GIANOLIO, *Storia popolare di Rio Saliceto*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1980, v. p. 363.
2. GIORGIO AMENDOLA, *Lettere a Milano*, Roma, Editori Riuniti, 1973, v. pp. 92-96. L'Unità è quella del 10 giugno 1943, riprodotta anche in “l'Unità” 1942-1945, [reprint], Edizioni del Calendario del Popolo.
3. Per la bibliografia relativa agli eventi di Reggio città si veda l'apposita nota in appendice.
4. Debbo queste informazioni sulla montagna alla cortesia della M.a Anna Fiorini Manari di Busana, che ha condotto una rapida ricerca sul posto a mia richiesta.
5. Per Carpineti abbiamo consultato il Sen. Nello Lusoli e MASSIMO STORCHI, *Società e politica a Carpineti, 1900-1948*, tesi di laurea, Università di Bologna anno accademico 1981-82, relatore Prof. Luciano Casali.
Per Ligonchio il Diario del parroco: non si trova nessuna annotazione relativa al 25 Luglio e i giorni immediatamente successivi, mentre ve n'è una relativa alle “manifestazioni di gioia” dell'8 settembre.
6. Sant'Ilario d'Enza nella lotta di Liberazione, Reggio Emilia, 1955, v. p.10.
7. PIERO FORNACIARI, *Testimonianze*, Cremona, EER, 1981; v. pp. 100, 101.
8. GIUSEPPE CARRETTI, *I giorni della grande prova*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1964, v. p. 101.
9. Testimonianze raccolte dall'autore nel corso di una ricerca, ancora inedita, sulle lotte sociali e politiche a Castelnovo Sotto dal 1921 al 1946
10. ANTONIO ZAMBONELLI, *Poviglio. Storia di lotte*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1978, v. pp.117, 118.
11. FULVIO SIMONAZZI, ROLANDO CAVANDOLI, *Gualtieri vita di una comunità*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1983, v. p. 311.
12. Testimonianza di James Malaguti all'autore.
13. ROLANDO CAVANDOLI, *Lupara sulla breccia*, in GUIDO LAGHI, R.C., *Storia di Luzzara*, (Prefazione di Cesare Zavattini), Reggio Emilia, Tecnostampa, 1978, v. p. 305.
14. Sul Diario di Don Bassoli, si veda il settore “Documenti e testimonianze” del presente fascicolo.
15. ROLANDO CAVANDOLI, *Antifascismo e Resistenza a Novellara, 1919-1946*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1981, v. p. 153.
16. Testimonianze raccolte dall'autore per una ricerca ancora inedita su Campagnola Emilia.
17. Testimonianza di Alberto Battini all'autore.
18. ALFREDO GIANOLIO, *Storia popolare di Rio Saliceto*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1980, v. p. 372.
19. Testimonianze di Aldo Magnani e Antonio Rangoni (che sta conducendo un'approfondita ricerca sulla storia di Correggio dalla prima guerra mondiale alla Liberazione) all'autore.
20. ANTONIO ZAMBONELLI, *L'ova luncina. Storia di Rubiera dal 1800 al 1945*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1980, v. pp. 127, 128.
21. ROLANDO CAVANDOLI, *Ciano per la libertà, 1859-1945*, Reggio Emilia, Tecnostampa, s.i.d., v. p. 247.
22. RENZO BARAZZONI, CESARINO FAIETTI, *Bibbiano e la sua gente*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1976, v. p. 143.
23. ROLANDO CAVANDOLI, *Cavriago antifascista. Cronache 1922-1946*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1975, v. p. 167.
24. ROLANDO CAVANDOLI, *Quadro Castella ribelle*, in “Ricerche storiche”, nn. 15 – 19, poi idem, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1973, v. pp. 86, 87.
25. ROLANDO CAVANDOLI, AMLETO PADERNI, *Scandiano 1915-1945. Lotte antifasciste e democratiche*, Reggio Emilia, 1980, v. pp. 192, 193.
26. ANTONIO ZAMBONELLI, *Castellarono dal fascismo alla resistenza, 1919-1945*, Castellarono. Tipografia Schenetti, 1982, v. p. 43.
27. ENEA BONI, *Radici socialiste*, Parma, 1980, v. p. 80.
28. PIETRO SECCHIA, *Partito comunista italiano e la guerra di Liberazione*, Milano, Feltrinelli, 1973, v. pp. 1066-1125.
29. A.C.S., Fotocopia n. 1757 in archivio ISR RE, Prefetto Vittadini a Ministero Interni, 18 agosto 1943.
30. ALFREDO GIANOLIO, *Storia popolare...*, cit. pp. 375-377.
31. A.C.S., Ftc. n. 1757 in Archivio ISR RE.
32. *Ibidem*, Ftc n. 1898.
33. *Ibidem*, Ftc. nn. 1781, 1895.
34. *Ibidem*, Ftc. n. 1061.
35. *Ibidem*, Ftc. n. 1903.
36. *Ibidem*, Ftc. n. 1894.
37. ROLANDO CAVANDOLI, *Cavriago...*, cit., p. 167.
39. CORRADO GORGHI, *Una nota di storia politica locale*, in “Ricerche storiche,” A. I, n. 1, aprile 1967.
- MARCO MIETTO, *La sinistra democristiana a Reggio Emilia negli anni delle Ricostruzione. I dossettiani e gli altri*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Anno acc. 1976-1977. Nel cap I *Dopo il 25 luglio. “Il centro Studi Sociale-Cristiano”. La prima aggregazione politica dei cattolici reggiani*, apprendiamo tra l'altro che “il centro si è sciolto, di fatto, con l'8 settembre”.
40. ALFREDO GIANOLIO, *Fascismo e classe operaia a Reggio Emilia*, in *Aspetti e momenti della Resistenza reggiana*, Reggio Emilia, Amministrazione provinciale, 1968, v. p. 160.

41. *Nel trentennale delle "Reggiane"*, Istituto Gramsci sezione di Reggio Emilia, 1982, v. p. vi dove, nella testimonianza di Bucci si legge: "Direttive vere e proprie non ne dava con sicurezza neanche il Partito"; e più avanti, a proposito della manifestazione del 28: "Non ho mai preso iniziative se non concertate dal Partito a Parma, e specificatamente dal caro amico fraterno, compagno Bruno Longhi. E così il 28 luglio tu decisa una manifestazione".

APPENDICE N. 1:

BIBLIOGRAFIA RELATIVA AGLI AVVENIMENTI DI REGGIO CITTA'

- LUIGI ARBIZZANI, *Azione operaia contadina di massa*, in *L'Emilia Romagna nella guerra di Liberazione*, Bari, De Donato, 1976.
- LEARCO BENNA, 25[sic] *luglio di sangue alle Officine Reggiane*, in "Patria Indipendente" Roma, 19 luglio 1953.
- GIANNINO DEGANI, *Sugli Appennini nevica*, Reggio Emilia, Tipografica Editrice Libertas 1948 (si vedano le pagg. 51-55).
- GIANNINO DEGANI, *Il 25 luglio a Reggio Emilia nelle carte ufficiali*, in "Ricerche storiche" n. 20/21, dicembre 1973.
- G.F. (GUERRINO FRANZINI), *La fine del fascismo a Reggio vista da un soldato il 25 luglio in caserma*, idem, n. 8, 27 luglio 1952.
- F.G. (GUERRINO FRANZINI), *Ricordi del 25 luglio 1943. Idoli nella polvere*, idem, 26 luglio 1953.
- ALFREDO GIANOLIO, *Fascismo e classe operaia a Reggio Emilia 1920-1945*, in *Aspetti e momenti della Resistenza reggiana*, Reggio Emilia, Tecnostampa, s.i.a. (si vedano le pp. 160-163).
- GIORGIO (GIOTTO BONINI), *25 luglio 1943. La liberazione dei detenuti politici*, in "Nuovo Risorgimento" (II volontario della libertà)", 24 luglio 1949.
- LUCIANO GUIDOTTI, *Sangue alle Reggiane*, in "Emilia", aprile 1950. poi in "La Verità", 23 luglio 1954; ora in IDEM, *L'Uomo delle "Reggiane"*, Reggio Emilia, Il Voltone, 1983.
- *L'Italia dei quarantacinque giorni. 1943 25 luglio-8 settembre*, Milano, Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia, 1969.
- [GIANNETTO MAGNANINI]
- VITTORIO PELLIZZI. *I 45 giorni' a Reggio Emilia*, in "Lettera ai compagni", A II n. 12, A. III, n. 3; A. III, n. 4.
- ORESTE ROSSI, *Alla parola pace degli operai rispose il fuoco della mitraglia* in "La Verità" 20 luglio 1952.
- *Origini e primi atti del C.L.N. provinciale di Reggio Emilia*, Reggio Emilia. Istituto per la storia della Resistenza, 1970.
- SANDRO SPREAFICO, *Un'industria, una città. Cinquant'anni alle officine "Reggiane"* Bologna, Il Mulino 1968. (Si veda p. 269).

APPENDICE N. 2

Di questo "Avviso" fino ad oggi del tutto inedito, si conserva copia fotostatica nella Raccolta manifesti dell'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Reggio Emilia. Tale fotocopia è stata tratta da un originale in possesso di un privato. Il manifesto si riferisce allo sciopero del giorno 18 agosto a cui parteciparono, come s'è già detto, 4.000 lavoratori delle Reggiane.

AVVISO

Ho disposto perché venga revocata l'assegnazione all'industria, con conseguente richiamo alle armi, dei sottoindicati operai appartenenti ai Reparti dello Stabilimento nei quali si è verificato nei decorsi giorni l'astensione del lavoro.

FABBRICA MOTORI

15262 FOSSI FERRUCCIO

15361 GHIDONI LUCIANO
15361 MELLINI SERGIO
15458 BRUNETTI TONINO
15708 GAMBARELLI MEMO
15739 BIGI GUIDO
16059 GIOVANARDI UMBERTO
16185 FORNACIARI ALDO
16372 CICCONI ANGELO
16649 FERRARI ENOS
16704 DUGONI WALTER
17167 SASSI VASCO
17729 CHIARI GIUSEPPE
17731 GRSENDI SE VERINO
18104 MATTIOLI GUERRINO
18264 GRISENDI ARTURO
18402 SASSI RAIMONDO

MECCANICA GENERALE

N. 6818 LIGABUE ANGELO
» 6721 BIGI CARLO
» 6048 BRANCHETTI GIULIANO
» 6044 MASONI ALBERTO
» 5814 ORLANDINI ORFEO
» 6570 GIORGINI IDO

REPARTO SIG. ORLANDINI

N. 1602 NEGRINI GIANNI

REPARTO SIG. SOLIANI

N. 1769 FRASCARI ORESTE
» 1883 MAZZALI BRENNO
» 203: BEDESCHI SPARTACO
» 1546 CASOLI BRUNO
» 1116 MANTOVI UMBERTO
» 1832 BELLETTI MARIO
» 2057 BELLINI ODDONE
» 2091 BRAGLIA EMILIO
» 1952 GIANNOTTI EGISTO
» 204 MARIANI PIETRO

Avverto che qualora l'astensione dal lavoro dovesse ancora ripetersi procederò a carico dei responsabili con le sanzioni del caso.

IL CAPO DELLA III DELEGAZIONE

F.to col LUIGI TRUCCHI

e P.Cc. L'Ufficiale S.I.D. presso le O.M.I. "Reggiane"
Magg. B. PIGNATTI MORANO
Reggio E. 20-8-1943